

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

20° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2287-sexies) *Proroga dei termini in materia di risorse agricole*, risultante dallo stralcio dell'articolo 7 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 24 luglio 1997

(Discussione e rimessione all'Assemblea)

PRESIDENTE Pag. 19

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE 2, 6, 7 e *passim*

BETTAMIO (*Forza Italia*)..... 14, 15, 18

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole* 5, 6, 9 e *passim*

CAPALDI (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) 7

CORTIANA (*Verdi-l'Ulivo*) 6, 7

GERMANÀ (*Forza Italia*) 6

PREDA (*Sin. Dem.-l'Ulivo*)..... 13, 14, 19

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni sono state presentate sullo stesso argomento dai senatori Germanà e Lauro, dal senatore Cortiana, e dai senatori Capaldi ed altri:

GERMANÀ, LAURO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali ha predisposto nel corso del mese di marzo 1997 il testo di due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri finalizzati alla modificazione dell'elenco delle specie cacciabili e a stabilire criteri per l'applicazione delle deroghe previste dalla direttiva CEE n. 79/409, testo rimesso al Ministero dell'ambiente per il necessario concerto;

che in data 21 marzo 1997, con parere favorevole dei due Ministeri, è stato deliberato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che modifica l'elenco delle specie cacciabili dal quale vengono escluse varie specie di passero, lo storno, il corvo, eccetera;

che alla data attuale non è ancora possibile sapere perchè non sia stato contestualmente approvato l'altro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri inerente i criteri di applicazione delle deroghe da parte delle regioni;

che la questione assume particolare gravità perchè il decreto proposto avrebbe interrotto la procedura di infrazione aperta dall'Unione europea, nei confronti del nostro paese, per l'inadeguatezza delle precedenti disposizioni in materia; avrebbe soddisfatto alle indicazioni della sentenza n. 272/96 della Corte costituzionale; avrebbe attuato lo strumento della deroga previsto dall'articolo 9 della direttiva CEE n. 79/409;

che è chiaro che l'approvazione del secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non vuole in alcun modo dar corso a criteri smaccatamente permissivi, fuori dagli equilibri della legge n. 157 del 1992, ma rendere più organica e precisa la sua attuazione,

si chiede di sapere se non si ritenga utile ed urgente assumere un'iniziativa atta a risolvere il conflitto che paralizza la necessaria approvazione della proposta del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali.

(3-01052)

CORTIANA. – *Al Ministro per le risorse agricole alimentari e forestali.* – Premesso:

che il consiglio regionale lombardo della Federazione italiana della caccia ha inviato in data 15 maggio 1997 una lettera a firma del presidente Giacomo Lanzini, indirizzata al presidente della giunta regionale della Lombardia, all'associazione alla caccia della regione, ai parlamentari lombardi, ai presidenti delle amministrazioni provinciali della Lombardia, alle associazioni agricole regionali, all'Unavi e ai presidenti provinciali della Federazione della caccia in cui si legge:

«Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 marzo 1997 “Modificazione dell'elenco di specie cacciabili di cui all'articolo 18 comma 1, della legge 11 febbraio 1992, n. 157”, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 aprile 1997, con il quale vengono escluse le specie passero, passera mattugia, passera oltremontana, colino della Virginia, storno, corvo, taccola, Brancolino di monte, pittima reale è un atto grave per la sostanza, per il metodo e per il contesto in cui è maturato e richiede un intervento urgentissimo.

La vicenda sollecita considerazioni ad ampio raggio sulle direttive comunitarie e sul rapporto dell'Italia con l'Europa, sulla legge n. 157 del 1992 e sui suoi limiti sul terreno delle attribuzioni di competenze alle regioni, sulla capacità dell'Esecutivo nazionale, ed in particolare del Ministro delle risorse agricole, di governare la materia.

La Direttiva 409/79 mostra ogni giorno di più di essere ormai fuori tempo, ma l'Italia non riesce o non vuole farsi carico di una doverosa iniziativa per la modifica degli allegati, con l'inclusione fra le cacciabili di specie da noi tradizionali ed in ottimo stato di consistenza; il Ministero delle risorse agricole assume impegni che sistematicamente disattende; il Governo parla di federalismo ma scavalca le regioni con atti unilaterali, rispondendo con un decreto di decurtazione delle specie cacciabili alle numerose sollecitazioni delle regioni stesse che chiedevano, al contrario, norme chiare per l'attuazione delle deroghe anche ad altre specie e l'azione dell'Esecutivo in sede Unione europea per cambiare la direttiva.

Il Governo si fa scudo della direttiva comunitaria 409/79, ma ne dimentica la parte che affida agli Stati la facoltà di introdurre deroghe per le cacce tradizionali per specie che arrecano danni all'agricoltura: si tratta di una facoltà che, per un Governo che conosce le cose e che voglia tutelare gli interessi del paese, è un preciso dovere.

È evidente che una soluzione strutturale e definitiva passa dalla modifica della direttiva e da una diversa attribuzione delle competenze fra lo Stato e le regioni, ma intanto, nella situazione attuale, il minimo che il Governo doveva fare era l'emanazione di un altro provvedimento contestuale a quello assunto, con il quale dovevano essere fissate le modalità di prelievo in deroga per le specie escluse dall'articolo 18.

Il Ministero delle risorse agricole ha mostrato gravissimi limiti anche in questa circostanza, che si somma all'incapacità di seguire complessivamente l'applicazione della legge n. 157: dalla mancata presentazione in Parlamento dello stato di attuazione delle riforme ai pareri contraddittori e difformi espressi in sedi di commissariati di Governo sulle leggi regionali, al mancato coordinamento con il Ministero dell'ambiente per l'applicazione delle leggi n. 157 del 1992 e n. 394 del 1991, all'assenza di ogni rapporto – peraltro ripetutamente sollecitato – con l'associazionismo venatorio; è un lungo elenco di inoperosità, disattenzione, omissioni.

Il decreto del 21 marzo, atto tecnicamente assurdo e chiaramente rivolto a colpire i cacciatori italiani, ha effetti devastanti per l'attuazione della riforma, semina sfiducia, mina la credibilità di un processo che già in tante realtà cominciava a produrre frutti interessanti e danneggia gravemente il settore agricolo che da anni chiede certezze e protezione per le produzioni e che si trova invece vittima di un provvedimento del tutto contrario.

Occorre che il Ministero delle risorse agricole e il Presidente del Consiglio che ha firmato il decreto e che è comunque responsabile primo delle decisioni del Governo, siano chiamati a porre immediato rimedio alla grave situazione determinatasi.

Nessuna parola di spiegazione o di giustificazione è ammissibile, se non tradotta nel solo modo attraverso cui dovrebbe parlare un Governo: un atto preciso e puntuale, che assicuri la caccia alla specie escluse dall'articolo 18, detti modalità inequivocabili per l'applicazione delle deroghe, ne garantisca il rispetto in sede di esame dei commissariati di Governo»,
si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere al fine di impedire che enti non designati a intervenire su materie che non competono loro, come nel caso della Federazione italiana della caccia, si astengano dall'operare pressione nei confronti di organismi rappresentativi dello Stato;

se non ritenga utile per porre fine a questa campagna di disinformazione operata dalla Federazione italiana della caccia dare ampia informazione circa l'applicazione della legge n. 157 del 1992.

(3-01064)

CAPALDI, UCCHIELLI, GAMBINI, MICELE, CONTE, PIATTI, VELTRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 29 aprile 1997 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri inerente la modificazione dell'elenco delle specie cacciabili;

che tale decreto esclude dall'elenco delle specie cacciabili il passero, il passero mattugia, la passera oltremontana, il colino della Virginia, lo storno, il corvo, la taccola, il fragolino di monte e la pittima reale;

che risulta agli scriventi che il Ministro per le politiche agricole avesse, già dal mese di marzo predisposto assieme al decreto del Presi-

dente del Consiglio dei ministri sopra richiamato sulla modificazione delle specie cacciabili, anche un altro decreto relativo ai criteri per l'applicazione del prelievo venatorio in deroga, entrambi costituivano, nella loro integrazione la necessaria ed urgente applicazione della direttiva comunitaria 79/409;

che la mancata firma del secondo decreto assume una particolare gravità poichè assieme al primo già pubblicato avrebbero interrotto la procedura di infrazione aperta dall'Unione europea, nei confronti del nostro paese, per l'inadeguata attuazione delle disposizioni comunitarie in materia, avrebbero soddisfatto alla indicazione della sentenza 272/96 della Corte costituzionale, avrebbero applicato correttamente lo strumento della deroga previsto dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE peraltro già recepita dagli altri paesi membri dell'Unione europea;

che le organizzazioni professionali agricole hanno più volte ed in più occasioni ribadito l'esigenza di determinare deroghe all'elenco delle specie cacciabili a tutela dei raccolti e della produzione;

occorre dare alla legge n. 157 del 1992 una puntuale attuazione anche ai fini della salvaguardia ambientale e faunistica in piena sintonia con le altre legislazioni europee e le direttive comunitarie;

che il comune sentire di migliaia di cittadini del nostro paese interessati all'attività venatoria sollecita una rapida conclusione, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia di un processo avviato ma non concluso con la pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante la modifica delle specie cacciabili;

che dodici regioni hanno già indicato nelle loro leggi regionali la volontà di completare l'*iter* di recepimento della direttiva dell'Unione europea sopra dichiarata,

si chiede di sapere i tempi ed i modi in cui si intenda dare corso al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri predisposto dal Ministero per le politiche agricole relative ai criteri per l'applicazione del prelievo venatorio in deroga la cui mancata emanazione ha suscitato notevolissimo allarme.

(3-01153)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il Ministero per le politiche agricole ha predisposto nei mesi scorsi due provvedimenti, tra loro complementari, finalizzati al recepimento da parte dell'Italia della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici. Si tratta di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 marzo 1997, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 98 del 29 aprile 1997, e del decreto del Presidente della Repubblica con il quale, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, si sarebbero dovuti fornire alle regioni i criteri per l'attuazione delle deroghe di cui all'articolo 9 della predetta direttiva. Il secondo provvedimento non ha tuttavia ancora completato il proprio *iter* per mancanza della sottoscrizione del Ministero

concertante. Secondo l'avviso del Ministero dell'ambiente, infatti, le deroghe al regime generale di protezione previste dal citato articolo 9 sarebbero consentite solo per soddisfare precise esigenze e situazioni specifiche, e non per l'esercizio generale dell'attività venatoria a fine meramente ricreativo.

Si ricorda che con circolare ministeriale n. 3 del 29 gennaio 1993 erano stati stabiliti i criteri e le modalità per l'esercizio di dette deroghe. La Commissione dell'Unione europea, peraltro, con lettera in data 30 novembre 1993 aveva richiamato l'attenzione dello Stato italiano sull'inadeguatezza della circolare come mezzo per disciplinare l'attività di deroga; più recentemente, inoltre, gli uffici della predetta Commissione hanno manifestato l'intenzione di dar seguito ad un parere motivato ed al conseguente possibile rinvio del nostro paese alla Corte di giustizia per inadempienza.

Anche la Corte costituzionale, con sentenza n. 272 del 1996, ha riconosciuto la competenza statale per l'attuazione delle deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva n. 79/409.

Sono inoltre ben presenti all'Amministrazione le tensioni interne che il perdurare dell'attuale situazione di stallo sta provocando, stante la necessità per le regioni di adottare i provvedimenti di propria competenza. Il problema è stato anche portato all'attenzione della Presidenza del Consiglio dei ministri, presso la quale si sono svolte due riunioni interlocutorie. Alcune regioni (ad esempio la Toscana e la Lombardia) hanno emanato leggi regionali dirette a regolamentare le deroghe in questione, che però sono state rinviate dal commissario di Governo.

GERMANÀ. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto, anche perchè da quanto il Sottosegretario ci ha comunicato si evince che il Ministero per le politiche agricole ha fatto quanto di sua competenza, mentre non si può dire altrettanto del Ministero dell'ambiente. Se due Ministeri, chiaramente appartenenti alla stessa coalizione di Governo, non trovano un'intesa, è evidente che uno dei due sta operando male. Allora lo stesso Ministero per le politiche agricole dovrebbe sollecitare ancora il Ministero dell'ambiente ad assumere decisioni in tempi brevi, perchè per le regioni si stanno verificando molti disagi e il settore dell'attività venatoria non può essere lasciato nel caos.

Vorrei inoltre chiedere al Presidente se sia possibile soffermarci alcuni istanti, magari già nel corso di questa seduta, sull'episodio verificatosi ieri a Lampedusa, perchè rientra nelle competenze di questa Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Germanà, potremo affrontare in un'altra sede la questione da lei sollevata.

CORTIANA. Signor Sottosegretario, avrei voluto ricevere una risposta più attinente al merito dell'interrogazione che ho presentato, nella quale si metteva in discussione l'attività della Federazione italiana della caccia. Ho anche citato un documento redatto da quest'ultima che ritengo molto grave, se si considerano quali sono i suoi compiti e le sue fi-

nalità e se si ricorda che è un ente affiliato al Comitato olimpico nazionale italiano. Pertanto, vorrei conoscere la posizione del Ministero su questo aspetto specifico.

Inoltre, avevo anche chiesto se non si ritenga opportuno lanciare una campagna di informazione proprio per contrastare tale attività di disinformazione, con la quale sostanzialmente si sostiene che, dal momento che a livello europeo è stata prevista la facoltà di introdurre deroghe a livello nazionale, il Ministero sarebbe inadempiente in quanto non si è attivato in tal senso. Ma questo non è vero, e pertanto ribadisco che la lettera della Federcaccia, inviata anche a molti parlamentari, contiene affermazioni assolutamente false.

Non pretendo una risposta immediata dal Sottosegretario, però vorrei ricevere una conferma dell'impegno politico del Ministero e capire la natura costitutiva di questa Federazione, la sua collocazione all'interno del CONI e come possa essere una Federazione sportiva ed occuparsi contemporaneamente di aspetti che riguardano la gestione del patrimonio agrifaunistico.

CAPALDI. Pur ringraziando il sottosegretario Borroni per la risposta, mi dichiaro insoddisfatto. Il Governo sostiene che i due provvedimenti erano contigui e complementari; però ci troviamo di fronte ad un provvedimento emanato nell'aprile del 1997, e ad oggi il complementare è ancora *in itinere*. Non si è risposto neppure alla specifica domanda posta dall'interrogazione sui tempi e i modi in cui il Governo intendeva emanare questo provvedimento.

Credo che il Sottosegretario sappia bene quale sia la tensione che sta crescendo nel paese, non soltanto nel mondo venatorio, ma anche nel mondo agricolo, in quanto alcune specie come gli storni sono nocive per l'agricoltura. Contemporaneamente ci troviamo di fronte all'esigenza di regolamentare il calendario venatorio e l'apertura della stagione della caccia del prossimo settembre in carenza di una legislazione che consenta alle regioni di attuare le deroghe. È del tutto evidente che vi è la necessità di una risposta in tempi rapidi, e da questo punto di vista sollecito il Sottosegretario ad attivarsi affinché nei prossimi giorni vi sia una risposta complessiva del Governo, per risolvere un problema che rischia davvero di ingenerare nel paese un processo pericoloso.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni presentate sullo stesso argomento dai senatori Preda, Bonavita e Barbieri, e dal senatore Bettamio:

PREDA, BONAVITA, BARBIERI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che le prolungate gelate dell'aprile 1997 hanno creato una situazione di eccezionale gravità che richiede una particolare attenzione da parte del Governo e del Parlamento; una situazione che va affrontata per tempo anche per prevenire ed evitare episodi spiacevoli e difficilmente gestibili come quelli verificatisi per le quote latte: i

frutticoltori ed i viticoltori non devono sentirsi costretti a mettere in atto i blocchi stradali;

che anche se gli accertamenti dei danni sono ancora in corso è già certo che si tratta di un disastro con conseguenze pesantissime, non solo per i produttori agricoli ma per l'intera economia, con una paurosa ricaduta negativa sul reddito delle imprese agricole, sull'occupazione e sull'indotto;

che nel territorio colpito, che coincide pressochè con l'intera regione Emilia-Romagna (con la sola esclusione delle province di Parma e Piacenza), si trova la più importante filiera agro-alimentare d'Europa: l'ortofrutta e la viticoltura ne costituiscono l'asse portante e la rendono un settore strategico per l'intera economia regionale e nazionale;

che in questo quadro lo stato dell'agricoltura e dell'agro-industria dell'Emilia-Romagna, segnatamente di quella romagnola, con punte ancora più gravi nel ravennate a causa dell'asfissia radicale del pesco (diretta conseguenza dell'alluvione del settembre-ottobre 1996), si presenta ad alto rischio di crollo;

che per scongiurare il pericolo reale della scomparsa dei pilastri della filiera agro-industriale occorre fare di questo disastro una opportunità per l'economia agricola affinché diventi una realtà europea;

che si ritiene che la situazione vada affrontata seguendo, anche con provvedimenti straordinari, due direttrici;

1) interventi di emergenza con il riconoscimento della calamità e dei relativi danni:

modifica della legge n. 185 del 1992 prevedendo:

interventi di filiera;

chiarimenti sulle aziende agricole associate (le aziende agricole associate sono le cooperative ed i consorzi di conferimento);

circolare applicativa della legge n. 185 del 1992;

blocco anagrafico dei braccianti agricoli;

inserimento dei benefici per le aziende colpite da tre calamità negli ultimi 10 anni (come si è verificato con la siccità);

2) interventi socio-strutturali di area e di filiera:

blocco dei premi per l'abbattimento dei pescheti;

possibilità di impiantare nuovi vigneti nell'ambito di progetti regionali di ristrutturazione e sviluppo per tipologie di impianto, che consentano l'impiego di tecnologie fortemente innovative (raccolta meccanica);

individuare nell'Organizzazione comune di mercato dell'ortofrutta attraverso le azioni previste dai piani operativi il momento di programmazione operativa per sviluppare, ristrutturare e razionalizzare l'intera filiera di settore finanziando i progetti che rendano le imprese competitive sui mercati, che razionalizzino le strutture puntando alla riduzione dei costi o che adeguino i servizi sul territorio;

sviluppare nelle aree agricole servizi reali alla persona, alle famiglie, all'impresa ed alle comunità rurali per evitare il dissesto ambientale (abbandono) e per mantenere l'integrità delle stesse comunità rurali;

incentivare le regioni e prendere provvedimenti per favorire gli investimenti nelle colture di pregio della filiera agro-industriale, in particolare dei frutteti;

i sottoscritti ritengono pertanto necessari interventi:

- 1) della Comunità europea;
- 2) dello Stato;
- 3) delle regioni;

che per quanto riguarda lo Stato si ritiene occorra:

- 1) rifinanziare il Fondo di solidarietà;
- 2) modificare la legge n. 185 del 1992;
- 3) inserire e finanziare in una prospettiva pluriennale con adeguati fondi gli interventi socio-strutturali (prevedendo, tra l'altro, anche la riutilizzazione dei residui delle leggi nn. 752 e 201);

- 4) finanziare le regioni per interventi finalizzati a nuovi impianti ed ai reimpianti alla produzione;

- 5) utilizzare la RIPS per i progetti dell'agro-industria per l'occupazione ed il mercato (trasformazione di prodotti e commercializzazione di prodotti freschi);

- 6) rifinanziare la legge n. 984 del 27 dicembre 1977 (per i settori ortofrutticolo e vitivinicolo) per i progetti speciali e lo sviluppo della cooperazione,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario un urgente intervento del Ministro al fine di predisporre gli opportuni provvedimenti.

(3-00978)

BETTAMIO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che danni ingenti sono stati causati dalle gelate verificatesi nell'aprile 1977 in vaste zone della Romagna e segnatamente nelle province di Ravenna e Forlì;

che i settori dell'ortofrutta e della viticoltura costituiscono la parte principale dell'economia delle province sopra menzionate;

che analogo disastro si verificò nel 1995 arrecando danni per i quali gran parte degli agricoltori deve essere ancora risarcita,

si chiede si conosca:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente che nella provincia di Forlì gli agricoltori non hanno ancora ricevuto alcun rimborso;

se non si intenda intervenire con provvedimenti straordinari, ad esempio riconoscendo lo stato di calamità;

se non si intenda provvedere ad una riforma della legge n. 185 del 1992 per prevedere in casi analoghi e possibili in futuro provvedimenti a salvaguardia delle aziende colpite.

(3-01044)

Propongo che le interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli senatori, i fenomeni dannosi che hanno interessato nei mesi scorsi vaste aree del territorio, sono stati due. Abbiamo avuto un lungo periodo di siccità invernale ed una manifestazione di gelate tardive molto intense e persistenti. La siccità si è manifestata in modo particolare nelle aree del Nord, dove invece normalmente le precipitazioni invernali sono molto abbondanti, e tutto ciò ha creato grossi problemi. Quanto al gelo, esso ha prodotto dei danni molto seri in vaste aree del paese, in quasi tutte se non in tutte le regioni, e sia il primo che il secondo evento dannoso hanno avuto dei riflessi negativi sull'intera economia nazionale, colpendo anche colture fondamentali come, ad esempio, la frutticoltura, la viticoltura e l'orticoltura.

La situazione è apparsa complessivamente molto grave sin dall'inizio e le regioni, ognuna ovviamente per i territori di propria competenza, hanno iniziato le rilevazioni di carattere tecnico per la delimitazione delle aree e per la stima dei danni. Queste operazioni di rilevamento si sono presentate molto complesse, anche in ragione del fatto che gli effetti del gelo sono molto diversificati da zona a zona. L'Amministrazione, consapevole dell'entità degli eventi dannosi a cui si è fatto riferimento e della complessità delle indagini, sin dall'inizio ha concordato con le regioni delle procedure tecnico-operative il più possibile semplificate e delle metodologie di rilevamento uniformi, in modo di poter disporre da subito di dati omogenei a conclusione delle operazioni di stima. Nel contempo, appena ricevuti i primi dati sui rilevamenti tecnici, dai quali emergeva la gravità del danno, il Ministero per le politiche agricole ha informato tempestivamente il Governo ponendo il problema di una integrazione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale, che è quantificabile però solo a conclusione delle indagini in corso.

Il medesimo problema è stato posto nella riunione del Consiglio dei ministri dell'Unione europea nella seduta del 20 e 21 maggio 1997. Nel corso di tale seduta il Ministro ha ricevuto assicurazioni su una possibile azione comune di intervento da parte dell'Unione europea anche in altri paesi del bacino del Mediterraneo che sono stati interessati da analoghi eventi e avversità atmosferiche, ovviamente da valutare attentamente sulla base di una analisi rigorosa delle stime dei danni che via via affluiscono.

Ho già avuto modo di dire in più d'una occasione, partecipando ad incontri in cui la questione di un intervento straordinario è stata posta con grande forza dalle amministrazioni pubbliche e dalle organizzazioni professionali, che quanto più i danni saranno stimati in modo rigoroso e nessuno farà il furbo (per parlarci chiaro), tanto più sarà possibile raggiungere dei risultati positivi per quanto concerne l'intervento dell'Unione europea. Infatti, da alcuni dati che abbiamo avuto la possibilità di accertare risulta che non sempre vi è un esame rigoroso della situazione, a volte i danni appaiono anche sovrastimati; quindi questo è un lavoro che deve essere fatto con grande rigore.

A tutt'oggi i danni che sono stati quantificati dalle regioni nei territori di rispettiva competenza, in base ai rilevamenti avviati dopo gli eventi a cui si è fatto riferimento, ammontano ad oltre 3.000 miliardi.

La regione Lazio solo in questi giorni ha fatto pervenire le proposte di intervento, che sono in corso di esame, mentre altre due regioni, Liguria e Molise, hanno segnalato che i danni, pur rilevanti in alcune aree, non hanno però raggiunto l'incidenza sul bilancio aziendale richiesta per consentire l'attivazione degli interventi del Fondo di solidarietà nazionale. In considerazione dell'elevato importo a cui prima ho fatto riferimento, il 18 luglio si è tenuta una riunione con le regioni, nel corso della quale è stato evidenziato come le ricognizioni e le stime avviate appena dopo l'evento non trovino sostanziale riscontro con i dati di consuntivo. Ciò è dovuto all'andamento stagionale favorevole e alla risposta positiva del mercato che, con riguardo particolare alla frutta, sta assorbendo anche il prodotto con qualche imperfezione da gelo, modificando così in parte le negative previsioni iniziali.

C'è da dire che i rappresentanti delle regioni hanno concordato sull'esigenza di provvedere ad un accurato riesame delle precedenti stime per un attento e rigoroso aggiornamento dei danni, in modo che l'Amministrazione possa quantificare con la massima attendibilità i fabbisogni di spesa per l'attivazione degli interventi di soccorso, e quindi valutare le esigenze integrative dell'attuale insufficiente dotazione finanziaria del Fondo, che si aggira attorno ai 240 miliardi, oltre a considerare l'eventualità di interventi aggiuntivi ai sensi della legge n. 185 del 1992. Poichè si tratta di operazioni complesse di rilevamento in campo e di contestuale stima, oltre che di raccolta di dati sulle produzioni già realizzate, a cura degli organi tecnici territoriali a livello provinciale, i funzionari delle regioni hanno rappresentato l'esigenza di disporre di un periodo di tempo congruo per la presentazione dei risultati finali. Aderendo, sia pure parzialmente, alla richiesta regionale, è stato fissato il termine improrogabile del 10 settembre prossimo per la comunicazione degli elementi conoscitivi aggiornati, in base ai quali poter poi in tempi brevissimi procedere all'erogazione di almeno una congrua anticipazione dei contributi.

Nel frattempo, nelle aree danneggiate in cui l'evento calamitoso è stato dichiarato eccezionale con i decreti pubblicati o in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* possono trovare immediata applicazione le provvidenze contributive e creditizie del Fondo di solidarietà nazionale a favore di quelle aziende agricole che abbiano subito danni sui bilanci aziendali non inferiori al 35 per cento della produzione lorda vendibile dell'annata agraria in corso.

In concreto, le provvidenze immediatamente attivabili a favore delle aziende danneggiate per i danni alle produzioni agricole sono le seguenti: proroga fino a due anni delle rate di tutte le operazioni di credito agrario poste in essere anteriormente all'evento calamitoso e scadenti entro il 31 dicembre 1997; prestiti di soccorso a tasso agevolato, con ammortamento in cinque anni; contributi in conto capitale e prestiti quinquennali con abbuono del 40 per cento del capitale, per la ricostituzione dei capitali di conduzione perduti per effetto della perdita del prodotto; esonero dal 20 al 50 per cento, in relazione alla gravità del danno, dei contributi previdenziali e assistenziali per il produttore agricolo e la sua famiglia, nonchè

per i lavoratori dipendenti, in scadenza nei dodici mesi successivi alla data in cui si è verificato l'evento.

Anche le cooperative agricole di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti conferiti dai propri associati e le associazioni riconosciute dei produttori agricoli che abbiano subito danni finanziari a seguito dei minori conferimenti in conseguenza dell'evento calamitoso possono accedere ai prestiti quinquennali di esercizio a tasso agevolato per far fronte alle spese fisse di gestione non compensate per la mancata o ridotta vendita del prodotto.

È fuor di dubbio che di fronte ad un quadro conoscitivo che, ancorchè parziale, appare comunque allarmante, è senz'altro insufficiente, come ho avuto modo di sottolineare poc'anzi, l'attuale dotazione del Fondo di solidarietà nazionale, che è pari a 240 miliardi per tutto il 1997, al netto dei 10 miliardi che sono stati destinati dalla legge n. 206 del 1997 all'eradicazione di alcune infezioni a carico di drupacee e pomacee. Si ritiene, quindi, indispensabile ricorrere ad una integrazione straordinaria del Fondo per far fronte alla situazione di emergenza che si è determinata.

Non appena si disporrà del quadro aggiornato sull'entità dei danni, a conclusione di tutte le verifiche tecniche che devono essere fatte dalle regioni, si potrà correttamente valutare l'opportunità di prevedere ulteriori provvidenze aggiuntive e integrative del Fondo, in considerazione della gravità e della vastità dei danni che hanno investito non solo le aziende agricole ma, diciamo, l'economia nazionale in genere.

Da questo punto di vista, una delle strade che si intende perseguire è quella dell'utilizzo dei 600 miliardi relativi alle misure agromonetarie dell'Unione europea.

Allo scopo di pervenire alla individuazione di interventi aggiuntivi concretamente validi ed efficaci, anche alla luce dei risultati definitivi che emergeranno dai rilevamenti tecnici sulle colture colpite, d'intesa e con la partecipazione delle regioni, è stata costituita una apposita commissione per la modifica della legge n. 185 del 1992 cui è stato attribuito anche il compito di quantificare i fabbisogni di spesa che debbono essere trasferiti alle regioni per l'attuazione degli interventi di soccorso e per eventuali ulteriori interventi integrativi di quelli già previsti dal Fondo.

Si ribadisce, in ogni caso, che per una valutazione complessiva e per le decisioni finali da assumere in sede collegiale di Governo occorrerà attendere la conclusione degli accertamenti di carattere tecnico da parte delle regioni.

Come dicevo all'inizio, della questione è stata informata anche l'Unione europea per una azione comune di intervento e il nostro Governo si è anche riservato di presentare concrete proposte operative (che sono poi quelle, cui ho fatto riferimento, dei 600 miliardi per le misure agromonetarie), non appena però siano concluse le indagini di carattere tecnico. Nel frattempo, in attesa di ulteriori iniziative anche di ordine legislativo per eventuali ulteriori interventi di soccorso, nelle aree colpite possono essere concesse, per i più urgenti bisogni delle aziende, le provvidenze contributive e creditizie previste del Fondo di solidarietà

nazionale a cui ho fatto riferimento, utilizzando le risorse finanziarie che sono attualmente disponibili.

Allo scopo è stata predisposta ed inviata alla Conferenza Stato-Regioni la proposta di prelevamento dal Fondo di solidarietà nazionale e di riparto fra le regioni di 300 miliardi, utilizzando la dotazione ordinaria per il 1997 di 240 miliardi e parte dell'accantonamento delle disponibilità del 1996, per i fabbisogni di spesa delle alluvioni della fine dell'anno scorso non ancora definiti a fine esercizio. Nella medesima proposta di riparto sono considerati anche i fabbisogni di altre calamità che sono state dichiarate eccezionali nel primo semestre del 1997.

Ulteriori assegnazioni saranno disposte a consuntivo, come dicevo prima, dopo l'aggiornamento dei danni e l'accertamento a consuntivo dei fabbisogni di spesa.

Anche tutti gli altri interventi a livello comunitario, rivolti al miglioramento strutturale della frutticoltura e dell'agroindustria, a cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, saranno valutati sulla base degli elementi informativi aggiornati che dovranno fornire le regioni entro il prossimo 10 settembre, prima della formalizzazione di circostanziate e documentate proposte alla Commissione dell'Unione europea.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Sottosegretario: mi pare di dover sottolineare l'ampiezza della sua risposta.

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Devo dire, signor Presidente, che la risposta scritta che seguivo era molto più complessa e si addentrava anche in considerazioni di carattere tecnico, e ho cercato di riassumerla.

PRESIDENTE. È comunque una risposta abbastanza ampia e approfondita.

PREDA. La risposta del Sottosegretario è stata ampia ma non soddisfacente nel suo complesso, salvo le ultime affermazioni riguardanti il livello comunitario. È chiaro però che il Ministero, il Ministro e il Governo si devono muovere anche su altre indicazioni che nella nostra interrogazione erano state evidenziate.

Il problema in ogni caso si pone per l'autunno in modo molto preciso. Sono soddisfatto per i 300 miliardi che sono stati stanziati, come risultato di un incremento del Fondo di solidarietà nazionale, però credo che l'ammontare complessivo dei danni che sono stati recati all'agricoltura, calcolando anche gli ultimi accertamenti, sia di una gravità eccezionale, e quindi bisognerà muoversi anche in altro modo.

Nell'interrogazione che abbiamo presentato sono stati suggeriti anche altri strumenti, oltre al Fondo di solidarietà nazionale: delle modifiche alla legge n. 185 del 1992 (per le quali alcuni parlamentari, fra i quali il sottoscritto, hanno presentato già alcune proposte), che credo però non siano sufficienti...

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. La proposta di modifica è stata accolta ed è stato costituito un gruppo di lavoro per il suo esame.

PREDA. Sì, però credo che siano necessari anche altri elementi, che indico molto velocemente, per sollecitare il Ministero e il Governo ad affrontare il problema entro il mese di settembre. Infatti, i problemi che si sono registrati, le asfissie dell'autunno scorso, le prime gelate, le grandinate, hanno colpito l'intera filiera agroalimentare, e sull'intera filiera agroalimentare si può intervenire con un fondo di soccorso quale il Fondo di solidarietà nazionale, ma anche con altri strumenti; ne cito solamente due, ma ne dovrei citare altri.

Il primo è l'utilizzo della RIBS: a me risulta (e ci tengo che resti a verbale) che la RIBS abbia fondi investiti in buoni del tesoro, e questo è uno scandalo perchè in questo momento la nostra agricoltura ha bisogno di interventi, e non possiamo permetterci che enti come la RIBS, con un presidente che non è stato rinnovato da anni, investa e blocchi fondi in buoni del tesoro. In secondo luogo, occorre rilevare l'esistenza di residui derivanti dalle leggi n. 752 del 1986 e n. 201 del 1991 per lo sviluppo della cooperazione. Ritengo che sia necessario stabilire se questi residui debbano essere rastrellati dal Ministero del tesoro oppure riutilizzati per il settore della cooperazione, poichè anche quest'ultimo è stato danneggiato dalle gelate, dalle grandinate e dai fenomeni di asfissia delle piante, in seguito agli allagamenti.

Trovo soddisfacente l'ultima parte della risposta del Sottosegretario, in quanto vi è un primo segnale di rimpinguamento del Fondo di solidarietà, però credo che sia necessario esaminare la possibilità di adottare anche altri provvedimenti, perchè se la stima dei danni effettuata dalle regioni è esatta esiste veramente il rischio di una forte crisi della produzione agricola nel nostro paese.

BETTAMIO. Signor Presidente, condivido le osservazioni del senatore Preda, pertanto non ripeterò quanto già da lui sottolineato.

Vorrei però cercare di riassumere la risposta del Governo. Innanzi tutto, il Sottosegretario ha sottolineato che le indagini sono difficili, perchè difficile è rilevare i danni delle grandinate dopo 2 o 3 mesi, considerando anche che alcuni hanno fatto i furbi. Le regioni procedono lentamente nel compiere le rilevazioni e per tale motivo è stato fissato il termine del 10 settembre prossimo per fornire i dati richiesti. Abbiamo appreso inoltre che l'Unione europea ha assunto l'impegno di fornire degli aiuti per le aree colpite da queste calamità (che si valuta abbiano causato danni per circa 3.000 miliardi) e che si è provveduto ad istituire una commissione per studiare le necessarie modifiche della legge n. 185 del 1992 per le calamità in agricoltura. Infine, ci è stato detto anche che nel frattempo gli agricoltori potranno ricevere una serie di agevolazioni.

Prendiamo atto di tutto ciò, però resta il fatto che i danni verificatisi nel 1995 devono ancora essere liquidati. Se si continua

a procedere così lentamente, forse nel 2000 gli agricoltori avranno ricevuto solo un modesto rimborso dei danni subiti nel 1997.

Tra l'altro, occorre considerare che questi eventi sono facilmente prevedibili: il nostro paese va a fuoco in agosto, sott'acqua a novembre e sotto le valanghe in febbraio. Sono anni che queste calamità si verificano puntualmente. Allora, perchè non varare una legge che stabilisca gli interventi necessari ogni volta che si verificano queste calamità, ormai facilmente prevedibili? Gli Stati Uniti, che periodicamente sono colpiti da tifoni, uragani o tornado, hanno istituito un fondo per fare fronte a tali eventualità.

Un altro problema è che nelle zone colpite gli agricoltori per ora brancolano assolutamente nel buio, perchè i funzionari delle regioni non forniscono loro le informazioni esatte. Adesso cercheremo di divulgare quanto il Sottosegretario ci ha comunicato, però resta il fatto che nessuno di questi agricoltori fino ad oggi ha ricevuto un indennizzo dei danni provocati non solo dalle calamità verificatesi ultimamente, ma anche da quelle del 1995.

In conclusione, ringrazio il Sottosegretario per tutte le informazioni che ci ha fornito, però occorre accelerare le procedure per il rimborso dei danni subiti nel 1995 e nel 1997, altrimenti ad essi si sommeranno quelli provocati dalla prossima calamità che si verificherà nel mese di novembre del 1998. Pertanto, prendo atto di ciò che ha detto il Sottosegretario, però non lo ritengo soddisfacente perchè gli agricoltori non hanno ancora ricevuto nessun tipo di provvidenze.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Bettamio.:

BETTAMIO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che con il decreto ministeriale n. 100442 del 14 marzo 1997, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 87 del 15 aprile 1997, il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ha determinato le colture, le avversità e le garanzie assicurabili al mercato agevolato per l'anno 1997, escludendo dalla agevolazione statale 82 produzioni su 138 ammesse nel 1996, per un controvalore assicurato – ai prezzi 1996 – di lire 1.210 miliardi;

che è stato escluso l'evento gelo-brina nelle regioni Puglia, Sardegna e Trentino-Alto Adige per ulteriori 100 miliardi;

che alcuni eventi straordinari del mese di aprile 1997, come le gelate, hanno causato danni alle produzioni frutticole e viticola per circa 1.000 miliardi,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno:

modificare il decreto ministeriale n. 100442 con l'integrazione delle produzioni, degli eventi e dei territori già previsti nel 1996;

modificare il decreto ministeriale n. 100662 dell'11 aprile 1997 con l'integrazione dei parametri per le produzioni, gli eventi ed i territori omogenei come sopra indicati, modificando i parametri stessi con il recupero di quanto sottratto rispetto ai parametri 1996;

reintegrare le disponibilità di cassa del capitolo 7541 per l'esercizio 1997 di lire 40 miliardi prelevati con la «riduzione di cassa» determinata con il decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79.

(3-01053)

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Occorre premettere che, in attuazione della direttiva CEE n. 92/48 del 18 giugno 1992, recepita dal decreto legislativo 17 maggio 1995, n. 175, l'intero mercato assicurativo è stato liberalizzato, con l'unica eccezione del settore polizze vita. In particolare, per ciò che attiene all'assicurazione agricola agevolata, l'adeguamento alle nuove disposizioni europee è entrato in vigore dal 1° gennaio 1996, con le modifiche recate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 17 maggio 1996.

Già dal primo anno di operatività della nuova regolamentazione, che non prevede più tariffe amministrate, la risposta assicurativa è stata sostanzialmente positiva. È stata immediatamente registrata una certa concorrenzialità tra le compagnie, con riduzioni spesso apprezzabili delle tariffe, ed un miglioramento dei rapporti assicuratore-assicurato, che hanno portato a un sensibile incremento complessivo del valore delle coperture, cresciuto infatti da lire 6.000 miliardi nel 1995 a lire 7.400 miliardi per il 1996.

Con l'incremento della produzione coperta da rischi anche la spesa assicurativa è cresciuta sensibilmente, per cui il fabbisogno per la liquidazione del contributo statale sui premi del 1996 è stato di lire 195 miliardi a fronte di uno stanziamento iniziale di lire 160 miliardi, poi ridotto a lire 125 miliardi dopo la manovra economica del luglio scorso. Alla maggiore spesa di 70 miliardi rispetto alle effettive disponibilità si sta provvedendo con una quota parte dello stanziamento per il 1997, pari a lire 200 miliardi. Conseguentemente, l'effettiva disponibilità di bilancio per i contributi sulla spesa assicurativa del corrente anno 1997 si riduce a lire 130 miliardi. A fronte di tale ridotta disponibilità finanziaria rispetto all'anno precedente, e nell'impossibilità di incrementare la spesa pubblica oltre i limiti di stanziamento, per la copertura assicurativa del 1997 si è dovuto agire in maniera da orientare l'intervento pubblico verso le produzioni fondamentali delle aziende presenti nelle diverse aree geografiche, peraltro razionalizzando le garanzie, attraverso la previsione, nel calcolo dei parametri contributivi, di un unico livello di franchigia entro i limiti dell'ordinario rischio di impresa, senza alcuna discriminazione territoriale.

Ponendo a base di riferimento i quantitativi ed i costi unitari del 1996 per le sole colture industriali fondamentali e più vulnerabili dal punto di vista climatico (come la frutticoltura e la viticoltura, nonché le colture di riso, mais e pomodoro, che in alcune aree rappresentano la principale produzione), si stima un valore assicurabile nel 1997 di lire 6.500 miliardi, con una spesa per il pagamento dei premi di lire 410 miliardi. Considerando un contributo pubblico del 50 per cento, la spesa sul bilancio dello Stato ammonterebbe a lire 205 miliardi, a fronte di una disponibilità di lire 130 miliardi.

Per mantenere anche nel 1997 la copertura assicurativa agevolata sulle dette colture e ricondurre nel contempo la spesa pubblica nelle disponibilità di bilancio, si è reso necessario agire sulle garanzie, compresa la franchigia, e sui parametri contributivi, contando su un'ulteriore consistente riduzione delle tariffe derivante dalla spinta concorrenziale fra le compagnie e, ove necessario, chiamando i produttori ad una maggiore compartecipazione nella spesa.

Si fa rilevare inoltre che in base al nuovo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 324 del 1996 i parametri contributivi, al pari delle garanzie e delle colture, devono essere determinati annualmente, tenendo conto delle tariffe dell'anno precedente, del rapporto sinistri-premi e del complesso dei dati statistici assicurativi degli anni precedenti, rilevabili nella banca dati del Sistema informativo agricolo nazionale. Inoltre, in base alle medesime disposizioni, il contributo statale non può essere stabilito tenendo conto dell'effettivo costo assicurativo, ma deve essere calcolato necessariamente applicando i parametri contributivi. Detto costo, infatti, potrebbe discostarsi anche sensibilmente dai parametri, poichè nella contrattazione annuale delle tariffe con le imprese di assicurazione concorrono molte variabili, come la pluralità delle offerte, la concorrenza di mercato o il potere contrattuale degli agricoltori attraverso le associazioni di appartenenza.

In base ai predetti criteri fondamentali, e tenendo ben presente l'obiettivo di rientrare nelle effettive disponibilità di bilancio per il 1997 e di essere in grado quindi di erogare ai produttori agricoli l'intero contributo derivante dall'applicazione dei parametri predeterminati, con decreto 4 marzo 1997 (pubblicato nel supplemento ordinario n. 79 della *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 1997) sono state individuate le colture, le avversità e le garanzie ammissibili al mercato agevolato.

A seguito delle disastrose gelate dell'aprile scorso, che hanno colpito soprattutto la frutticoltura, e in previsione della minore spesa contributiva per i ridotti volumi assicurabili nelle aree danneggiate, con decreto 23 aprile 1997 (pubblicato nel supplemento ordinario n. 109 della *Gazzetta Ufficiale* n. 124 del 30 maggio 1997) è stata estesa la copertura assicurativa agevolata contro la grandine anche agli agrumi e ai peperoni, che rappresentano la base dell'economia agricola in determinate aree del territorio nazionale, in precedenza escluse per i predetti motivi.

Con riguardo alla sopravvenuta esclusione per il 1997 delle agevolazioni del rischio di gelo e brina, occorre tenere presente che tale copertura veniva assicurata dalle compagnie soltanto in aree particolarmente limitate, quali la provincia di Trento sulla frutta, la Sardegna su tutti i prodotti e la provincia di Brindisi sui carciofi. Le compagnie sono state infatti sempre contrarie ad estendere la copertura assicurativa del gelo in altre aree, trattandosi di rischi catastrofici imprevedibili e non localizzabili preventivamente, come del resto hanno dimostrato le gelate di quest'anno. Dal momento che in provincia di Trento ed in Sardegna è già previsto il concorso regionale nel pagamento dei premi assicurativi in misura variabile dal 30 all'80 per cento e visto che tale intervento è complementare a quello statale, per i predetti motivi di ordine finanziario l'evento gelo e brina non è stato previsto nel decreto 4 marzo 1997

avanti richiamato. Si fa presente, poi, che in provincia di Brindisi l'assicurazione per il gelo sui carciofi per le produzioni 1996-1997 al mercato agevolato era consentita in base ad autorizzazione assentita nel 1996, quindi prima dell'insorgenza dei rischi, trattandosi di produzioni il cui ciclo si svolge nel corso di due anni.

Per la prossima campagna di produzione 1997-1998, compatibilmente con le risorse finanziarie, non è escluso l'allargamento della copertura ai danni da gelo, da grandine e altre attività nelle aree maggiormente esposte, sempre che le imprese di assicurazione si dichiarino disponibili a conclusione delle indagini di fattibilità avviate da alcune di esse. Questo Ministero ha fornito e comunque fornirà tutti gli elementi informativi e i dati in suo possesso per far sì che si possa pervenire alla definizione di nuove polizze a costi contenuti, rispondenti alle attuali esigenze dei produttori agricoli, nelle diverse aree geografiche del territorio nazionale.

Con riguardo, infine, al taglio della disponibilità di cassa di 40 miliardi sul capitolo 7451, si fa rilevare che la legge di conversione del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, ha soppresso la disposizione relativa alla predetta riduzione; il Ministero del tesoro, pertanto, sta provvedendo al ripristino integrale delle precedenti disponibilità.

BETTAMIO. Signor Presidente, vorrei, sotto il controllo del sottosegretario Borroni, tradurre in un italiano sintetico quanto da lui detto. Poichè le assicurazioni, anche sotto il filtro dell'Unione europea, si sono privatizzate e poichè le assicurazioni privatizzate hanno una parte di contributo statale, dal momento che nelle finanziarie ci sono meno disponibilità, due possono essere i modi di procedere: o abbassiamo le tabelle o riduciano le voci. Se questo vuole essere il senso del suo intervento, non ho niente da dire, altrimenti vorrei che lei mi correggesse.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Preda e Barbieri.

PREDA, BARBIERI. - *Al Ministro per le politiche agricole.* - Premesso:

che nelle giornate del 17 e 18 giugno 1997 una forte grandinata e una tromba d'aria hanno danneggiato le produzioni agricole delle province di Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna e Bologna;

che ai suddetti danni si aggiungono quelli delle gelate dell'aprile 1997, nonchè dall'asfissia delle piante relativa agli allagamenti dell'autunno 1996;

che la situazione della produzione agricola dell'Emilia Romagna risulta notevolmente compromessa con gravi danni all'intera filiera agro-industriale;

che occorrono interventi urgenti al fine di evitare il pericolo di compromettere l'intera economia agricola,

gli interroganti chiedono di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo intenda predisporre, con particolare riferimento al finanziamento del Fondo di solidarietà previsto dalla legge n. 185 del 1992 attualmente

insufficiente per sopperire ai danni relativi alle gelate e alle calamità naturali avvenute in questi ultimi mesi.

(3-01119)

BORRONI, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Si comunica che per le grandinate verificatesi il 17 e il 18 giugno 1997 nei territori delle provincie di Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna e Bologna, la regione Emilia-Romagna non ha ancora avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.

Si assicura che non appena perverranno le proposte regionali, nei termini e con le modalità prescritte, si provvederà all'istruttoria di competenza per l'emissione del decreto di declaratoria.

PREDA. Mi dichiaro soddisfatto della risposta data dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori proseguono in altra sede dalle ore 11,55 alle ore 16,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2287-sexies) Proroga dei termini in materia di risorse agricole, risultante dallo stralcio dell'articolo 7 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 24 luglio 1997

(Discussione e rimessione all'Assemblea)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Proroga dei termini in materia di risorse agricole», risultante dallo stralcio dell'articolo 7 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 24 luglio 1997.

Informo la Commissione che da parte di sei senatori (numero superiore al quinto dei componenti della Commissione) è pervenuta la richiesta che il disegno di legge in titolo sia discusso e votato dall'Assemblea. Pertanto la trattazione del provvedimento, ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, proseguirà in sede referente.

I lavori terminano alle ore 16,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

